

L'INTERVISTA ■ PALU ORIGONI*

«Diatribe in stile dati SECO e ILO»

Le due stime della disoccupazione non si contraddicono ma misurano cose diverse

Si dice che i politici usino la statistica come gli ubriachi i lampioni, più per sorreggersi che per illuminare la strada. È ultimamente ci sono state molte diatribe sul dato sulla disoccupazione, vista la grande differenza fra dati SECO (Segreteria di Stato dell'economia) e quelli dell'Ufficio federale di statistica ILO (basati sulla definizione proposta dall'Organizzazione internazionale del lavoro ILO). Gli ultimi dati disponibili secondo il concetto ILO indicano nel 4. trimestre 2016 un tasso del 5,9% in Ticino. Invece i dati SECO, sempre per il Ticino, mostravano un tasso del 3,4% in ottobre, del 3,6% in novembre e del 3,9% in dicembre. Il dato SECO per il Ticino mostra una disoccupazione che scende su base annua, e il dato ha raggiunto la media svizzera (per gli ultimi dati SECO relativi al mese di aprile vedi a pagina 24), e la scorsa estate lo ha addirittura superato al ribasso, il che rappresenta una novità storica. Ma anche il dato ILO mostra una situazione in miglioramento. Infatti è sceso dal 6,9% del terzo trimestre 2016 al 5,9% del quarto trimestre. Abbiamo cercato di gettare un po' di luce su questo tema, intervistando Palu Origoni, direttore dell'Ufficio cantonale di statistica.

PAGINA DI
ROBERTO GIANNETTI

■ Negli ultimi tempi ci sono state molte discussioni su quali siano i dati migliori per misurare la disoccupazione in Ticino, quelli della SECO o quelli dell'ILO. Cosa ne pensa?

«Mi stupisce questa diatribe. Non si tratta di sapere quale di questi dati sia migliore, ma di capire cosa si vuole misurare, visto che le due statistiche misurano cose diverse. Il dato calcolato dalla SECO è estremamente solido e ricco ed è stato creato con uno scopo molto istruttivo, quello di calcolare in modo molto preciso gli iscritti agli uffici regionali di collocamento (URC), che contengono in modo rigoroso i propri utenti. Per comprendere la dimensione economica della disoccupazione, fenomeno molto complesso, è allora utile e stato creato uno scopo diverso, non vi è nessuna base legale che obblighi al disoccupato ad essere iscritto agli URC». Il dato SECO in Ticino ultimamente è diminuito fortemente avvicinandosi alla media nazionale. Questo dimostra la forza dell'economia ticinese?

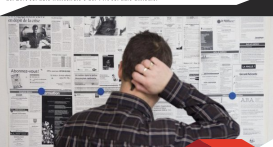
Il dato SECO ha una lunga storia, visto che si è iniziato a calcolarlo già nel 1936

«Potrebbe darsi, ma non è detto. Sarebbe discutibile misurare la forza dell'economia cantonale con un URC, o per molti anni non erano alternative. Si sono prese infatti dell'unico dato che dà una indicazione sull'evoluzione della disoccupazione e in molti cantoni è ancora oggi così. D'altra parte, non tutti i disoccupati si iscrivono a un URC, si tratta di una scelta soggettiva. Uno dei principali incentivi all'iscrizione a un URC è il diritto alle indennità. In questo senso, ci sono degli studi, per esempio dell'Ustat, che hanno dimostrato che alcune categorie di persone sono meno propense a iscriversi o più propense a disiscriversi, come le persone hanno trovato un impiego giovane, donne che si sono ritirate momentaneamente dal lavoro, indipendenti, disoccupati di lunga durata ecc.». Tutte queste realtà sono prese in considerazione anche dal dato SECO. Insomma, il compito di questo dato non è quello di dare un'idea di quello che succede al di fuori degli uffici regionali di collocamento. Come ovviare a questo limit?

LE RILEVAZIONI

Dati ILO

Tasso di disoccupazione calcolato secondo le indicazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) e basato sulla Rifo. L'indagine campionaria effettuata intervistando ogni anno 120 mila persone in Svizzera e 8 mila in Ticino (circa 2 mila ogni trimestre). Nell'ultima rilevazione nel cantone, effettuata nel quarto trimestre del 2016, sono state intervistate 2.047 persone, di cui 85 sono risultate senza lavoro. Sono considerate disoccupate le persone in età dai 15 ai 74 anni che non erano occupate al corso della rilevazione di riferimento, hanno cercato attivamente il posto al lavoro nelle quattro settimane precedenti, erano disposti ad iniziare un attività. Il dato relativo al Ticino ha lo svantaggio di avere un margine di errore elevato: del 20% sul dato trimestrale e del 14% sul dato annuo.



Dati SECO

Tasso di disoccupazione che contempla mensilmente tutte le persone registrate presso gli uffici regionali di collocamento (URC). Si basa in parte su dati di terzi, mentre gli ufficiali sono i disoccupati veri e propri e determinano il tasso di disoccupazione, comunicato ogni mese. Quelle che non sono immediatamente collocabili sono i creativi di impiego che non cercano a determinare il tasso di disoccupazione. Agli URC possono iscriversi anche i disoccupati che hanno esaurito il diritto alle indennità LADI: se sono immediatamente collocabili vengono conteggiati nel tasso di disoccupazione. «Il dato SECO non è un sondaggio, né un rilevamento a tappeto preso tutti gli URC. In quelle le persone che di colpo impiego erano 9.562 disoccupati (immediatamente collocabili), 3.436 "non disoccupati" (non immediatamente collocabili).

Ma possiamo misurare il grado di precisione dei risultati e utilizzare altri indicatori per valutarne la validità. Inoltre, su un piano metodologico la Rifo è estremamente solida. Oltre alle definizioni, che hanno natura economica, si basano su un questionario molto complesso, con interviste ogni anno a 120 mila persone in Svizzera, di cui 8 mila in Ticino. Si tratta di un campione aleatorio stratificato, consistente e rappresentativo. La prima intervista impegna i partecipanti, selezionati in modo casuale, per circa 45 minuti. Poi dalla Rifo si estraggono il dato sulla disoccupazione ai sensi dell'ILO e anche il dato sugli occupati: quindi se non è buono l'uno non è buono neanche l'altro. Per giunta, il dato Rifo sui disoccupati è molto vicino ai dati calcolati da altre fonti ufficiali e indipendenti. Inoltre, va tenuto conto che la Rifo ha una definizione molto restrittiva di disoccupato, perché se una persona ha lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento, viene classificata come occupata. Ma in questo dato ILO ha un margine di errore del 20%. Non è un po' troppo per essere utilizzabile? «Questo scarto, che si riferisce al dato trimestrale, può apparire elevato. Se però consideriamo il tasso di disoccupazione su base annua, che per il Ticino è del 6,9% (2015), il margine di errore scende al 14%. Questo significa che il

tasso reale è compreso (con una probabilità del 95%) tra il 5,6% e il 7,4%. Va poi considerato che la sequenza dei dati stimati in più anni dimostra che la statistica ha una sua robustezza, visto che i dati evolvono con una certa regolarità, senza salti repentini.

Ma la validità delle indagini campionarie è scientificamente provata?

«L'idea di dare un'accezione negativa al concetto di sondaggio è sbagliata, perché è un sondaggio e sondaggio. La Rifo, che fa parte delle statistiche ufficiali della Confederazione, è un'indagine campionaria molto affidabile, perché viene svolta con una metodologia sofisticata, basata su standard internazionali e in totale trasparenza (tutto è documentato e disponibile online). Ci sono però sondaggi che hanno scarse valore, ma questo non concerne la statistica pubblica. È peraltro interessante rilevare che le metodologie campionarie vengono usate nei più svariati ambiti, come per esempio la ricerca epidemiologica, quella farmaceutica, e via dicendo».

Come misela a volte i due dati hanno tendenze diverse?

Le indagini campionarie come quella su cui si basa l'ILO sono affidabili

«In modo un po' semplificato, il dato ai sensi dell'ILO include i disoccupati che non sono iscritti agli URC, mentre il dato SECO unicamente gli iscritti. Se per esempio la disoccupazione secondo la SECO cala mentre quella secondo l'ILO sale, vuol dire che ci sono persone che hanno aumentato, o che possiamo dire che è cala il numero di iscritti mentre aumenta al contempo il numero di non iscritti».

Ma se ci sono altri dati che misurano la disoccupazione?

«Certo, anche il Censimento federale della popolazione offre dati sulla disoccupazione lavorativa e, quindi, sul numero di disoccupati e il rispettivo tasso. In passato il Censimento comportava una raccolta dati esaustiva. Dal 2010, disponiamo di dati annuali prodotti dalla rilevazione strutturata e continua delle indagini campionarie del nuovo Censimento e che si basa su un'autodichiarazione. Il dato che ne esce è molto più simile al dato ILO che a quello SECO, anzi è leggermente più alto (7,2% nel 2015), con un margine di errore più contenuto. E questo dato è disponibile per tutti i cantoni, i quali hanno sistematicamente un dato più alto di quello SECO».

* direttore dell'Ufficio cantonale di statistica

Quindi lei preferisce il dato ILO?

«Non si tratta di una questione di preferenza. I due dati sono validi e complementari: quello prodotto dalla Rifo offre una definizione più ampia, quello della SECO una definizione legata al concetto di disoccupazione previsto dalla LADI. Il primo è quindi più aderente del fenomeno della disoccupazione in termini economici. Questo significa che la definizione non è vincolata a fattori come il cambiamento di una legge».

Ma al dato ILO si "rimprovera" di essere costruito su un sondaggio e quindi essere impreciso.

«Non è esattissimo così. È vero che un sondaggio campionario ha i suoi limiti,

Analisi La statistica è un contropotere»

La funzione di questo servizio pubblico non è quella di fornire opinioni ma informazioni affidabili

■ Può spiegarci qual è la missione della statistica pubblica?

«L'obiettivo della statistica cantonale è quello di fornire alla collettività informazioni pertinenti, corrette e imparziali su alcuni temi rilevanti per la società come la popolazione, l'economia, la vita sociale, l'ambiente e l'uso del territorio. La statistica dunque era e deve essere a disposizione di tutti i cittadini degli strumenti e spiega cosa misura. C'è una legge cantonale molto chiara sulla statistica pubblica, che la definisce come un bene a destinazione pubblica. Come amava dire l'ex presidente del Consiglio di Stato della statistica pubblica svizzera Heinrich Brittinger: "La statistica pubblica è un compito esclusivo e specifico dello Stato": esclusivo, perché solo lo Stato può fornire quelle garanzie di affidabilità e trasparenza che fanno della statistica uno strumento indispensabile per farsi un'idea il più possibile oggettiva della realtà, ma anche specifica perché non perfettamente sovrapponibile al potere esecutivo. Cosa significa nella pratica? «Abbiamo un compito specifico, che non è veramente equiparabile a un compito amministrativo dello Stato. In effetti, da una lettura della legge cantonale, e in particolare dell'articolo 4, si evince che la statistica ha uno statuto un po' particolare, che prevede la completa indipendenza scientifica. Questo significa che secondo la legge dobbiamo essere liberi di definire in base a criteri scientifici e deontologici le regole di base e tecniche con le quali lavorare. In questo senso appare chiaro che la statistica svolge un ruolo fondamentale in una società democratica, alimentando il dibattito con dati e fatti dalla qualità comprovata. Questo vale anche nel caso della disoccupazione».

«Certo, anche in questo ambito applichiamo questi principi, per esempio presentando dati e analisi nel modo più oggettivo e imparziale possibile, mettendo sistematicamente a disposizione informazioni di meta-dato, ossia tutte quelle informazioni che ci dicono come un dato è stato costruito, quali sono le definizioni, quali i campioni e via dicendo. L'obiettivo è di permettere di capire cosa dice una statistica, ma soprattutto cosa rischia di non dire, e quali essere consapevoli dei limiti». Insomma, l'obiettivo è di permettere di capire cosa dice una statistica, ma soprattutto cosa rischia di non dire, e quali essere consapevoli dei limiti. Insomma, l'obiettivo è di permettere di capire cosa dice una statistica, ma soprattutto cosa rischia di non dire, e quali essere consapevoli dei limiti. Insomma, l'obiettivo è di permettere di capire cosa dice una statistica, ma soprattutto cosa rischia di non dire, e quali essere consapevoli dei limiti.

prodotti della statistica pubblica. In questo senso, tornando al tema della disoccupazione, sarebbe importante che si riuscisse da questa situazione di contropotere tra la statistica basata sui dati SECO e quella basata sui dati ILO. La questione non è quale dato preferire, ma cosa ci dicono questi dati. E che cosa possiamo ricavare da loro letto e congiunto. Disporre di più informazioni su un fenomeno importante come la disoccupazione, anche se richiede un maggior impegno di risorse, è a vantaggio di un campo che oltrepassa l'ambito di competenza della statistica pubblica che, mi ripeto è quello di fornire informazioni precise, esatte, trasparenti e indipendenti dal giudizio politico».